l'Unità / sabato 11 agosto 1973

Si estende la mobilitazione popolare contro il carovita

L'AIMA lascia spazio alla speculazione sul grano ed i mangimi

Sul tavolo del ministro dell'Agricoltura la richiesta di dare indicazioni per attuare gli interventi dell'articolo 7 del decreto sui prezzi — La situazione del mercato internazionale — Ieri Ferrari Aggradi ha ricevuto il presidente della CEE

Il ministro dell'Agricoltura Ferrari Aggradi ha ricevuto ieri il presidente della Commissione della CEE Xavier Ortoli con cui ha discusso, in particolare, delle forniture di grano duro destinato alla produzione di pasta. Ferrari Aggradi ha richiamato l'intesa raggiunta con gli Stati Uniti per l'acquisto di due milioni di quintali di grano adatto alla produzione di pasta. Queste importazioni lasciano insoluti i problemi del prezzo e della sufficienza delle forniture. La produzione italiana di grano duro è stimata infatti sui 27 milioni di quintali, una quantità al disotto del fabbisogno per 7-8 milioni di quintali, ma ora ci si sta accorgendo che qualcosa non quadra nei conti: la quantità di prodotto denunziata potrebbe essere inferiore a quella effettiva «gonfiata» per lucrare la sovvenzione di 2300 lire che la CEE paga indiscriminatamente per ogni quintale di grano duro, sia esso prodotto da un contadino o da un'impresa capitalistica.

Ferrari Aggradi e Ortoli hanno discusso, fra l'altro, di questo regolamento CEE. Togliere l'integrazione alle imprese capitalistiche, le quali speculano abbastanza in un mercato scarso, per aumentarla invece ai coltivatori in una forma che integri effettivamente la remunerazione del loro lavoro, è una rivendicazione ormai vecchia delle organizzazioni dei coltivatori. Una decisione in questo senso potrebbe aprire la strada ad un intervento diretto a contenere il prezzo della materia prima e quindi dei prodotti pastari derivati, scongiurando possibili manovre di imboscamento con un deciso intervento (negli acquisti e nelle vendite) dell'Azienda per i mercati agricoli

PANE — L'AIMA ha finora effettuato distribuzioni limitate di grano per il pane nelle zone dove si sono verificate serrate dei forni ma non attua, per esplicito rifiuto del governo, un intervento generale di mercato in base ad un prezzo pubblico noto in partenza. E' questo rifiuto ad annunciare il prezzo pubblico che consente ai detentori di grano tenero di speculare al rialzo ed impedisce di realizzare un livellamento, su prezzi accettabili, del prezzo del pane. Il raccolto di grano tenero, appena concluso, ha creato in questo settore una situazione di sufficienza che non si traduce in regolari forniture per la semplice ragione che il governo alimenta, col rifiuto di un suo impegno ad intervenire, l'aspettativa di ulteriori aumenti dei prezzi. Il raccolto, oltre 50 milioni di quintali di grano tenero, è immagazzinato solo in piccola parte presso privati mentre è stato avviato ai magazzini gestiti dai Consorzi agrari per la massima parte. Uscirà sul mercato ad un prezzo accettabile quando il governo deciderà di sciogliere il braccio di ferro. Dare una giusta remunerazione ai coltivatori non significa aumentare il prezzo del grano, può tradursi in altri interventi: ad esempio, l'Alleanza dei contadini ha chiesto in questi giorni la sospensione del pagamento dei contributi malattia che costano 100-150 000 lire all'anno per ogni famiglia. Si deve tenere conto che i coltivatori hanno subito perdite per l'aumento dei prezzi al pari delle altre categorie, accogliendo le loro rivendicazioni sociali intanto per la assistenza sanitaria, le pensioni, gli assegni familiari come premessa di ulteriori interventi di integrazione dei redditi. Aumentare i prezzi significa, al contrario, alimentare una spirale di rincari che colpirebbe anche i contadini.

In questa alternativa la DC, con i suoi esponenti nel governo e alla testa della Coldiretti, si mostra incapace di una decisione positiva tanto per i consumatori quanto per i contadini. E lascia che le tensioni aumentino.

MANGIMI — Sul tavolo del ministro Ferrari Aggradi si trova un'altra decisione da prendere, non meno rilevante delle precedenti. L'articolo 7 della legge 23 luglio prevede che l'AIMA intervenga sul mercato dei cereali da foraggio e dei mangimi. Gli aumenti di prezzo delle ultime settimane hanno avuto due effetti: stanno aumentando alla base il costo della carne (ne risentiremo le conseguenze fra breve) e accelerando la chiusura dei piccoli allevamenti di animali. Un quintale di mangimi composti può costare, oggi, anche 20 mila lire e per praticare l'allevamento in queste condizioni occorrono in crescenti quantità capitali e potere di mercato per tradurre i più alti costi in prezzi più elevati.

In base all'articolo 7 l'AIMA avrebbe dovuto intervenire automaticamente. Ed invece aspetta direttive — con un regolamento attuativo — da parte del ministro (che è anche presidente dell'Azienda: la burocrazia non finisce mai di far pasticci, ora il ministro deve dare direttive a se stesso!).

I ritardi del ministero dell'Agricoltura hanno anche in questo caso tutta l'aria di derivare da una mancanza di volontà politica. Del resto, in dichiarazioni rese alla TV, Ferrari Aggradi ha dimostrato di voler negare al paese (e anche a se stesso?) una visione realistica dei gravissimi problemi che si pongono nel campo del grano, dei cereali e della carne.

IL MERCATO — Nei corso di questi mesi solo quattro paesi (Stati Uniti, Canada, Australia e Francia) sono rimasti esportatori di grano mentre la lista degli importatori è aumentata. Paesi già esportatori, come l'Argentina (e in taluni anni l'URSS) sono divenuti importatori. Il Giappone, che importava solo dall'Australia, ha esaurito le scorte di quel paese e sta per intervenire come acquirente negli Stati Uniti. La Cina e altri paesi acquistano di più in ragione del loro stesso sviluppo industriale. Il cambiamento più rapido e gravido di conseguenze, tuttavia, è quello della comunità europea che ha sospeso le esportazioni di grano duro e tenero: tradizionali paesi forniti dall'Europa centrale, dell'Africa (Senegal, Congo ecc.) e del Medio ed Estremo Oriente (Siria, Libano, Turchia, Ira, Egitto, India, Pakistan) vengono privati per ora di forniture essenziali per la popolazione locale, difficilmente sostituibili nel mercato mondiale attuale.

Il prezzo internazionale del grano è aumentato del 76% in soli tre mesi e le previsioni sono di una tendenza, se non all'ulteriore rialzo, almeno alla stabilizzazione su livelli molto elevati. Di pari passo, ma in misura talvolta maggiore, sono aumentati i prezzi del granoturco, dell'orzo, dei semi oleaginosi utilizzati nei mangimi.

Si dice che i maggiori prezzi stimoleranno l'aumento della produzione. Vi sono però dei limiti dovuti alla politica di sistematica incentivazione dello abbandono del lavoro agricolo e da metodi di cultura che hanno desertificato alcune zone degli Stati Uniti. Gli Stati Uniti, si dice ancora, drammatizzano la situazione per piegare senza nemmeno combattere gli «alleati» nella trattativa di settembre sulle tariffe doganali. Se è per questo, hanno già vinto poiché la Comunità europea deve ora lottare per ben altro obiettivo, cioè per ottenere dagli Stati Uniti una quota del loro raccolto in concorrenza con gli altri acquirenti sul mercato mondiale. Il fatto è che la revisione delle stime del raccolto cerealicolo, comunicata ieri da Washington (circa il 2% in meno del previsto), non solo è spiegabile ma tutto sommato non è nemmeno tale da mutare un quadro che di per sé appare abbastanza drammatico.

La situazione è meno drammatica per l'Italia che per altri paesi, ma ad un patto: che la situazione di scarsità non si trasformi in accresciuto potere della speculazione lasciandola libera di regolare i rifornimento col contagocce e di fare i prezzi. La richiesta di un censimento delle scorte di cereali, diretta a scoprire le carte della Federconsorzi che monopolizza il grano, aspetta una risposta L'intervento dell'AIMA come acquirente e venditore non è una necessità contingente, ma permanente, dal manifestarsi di «strozzature» che consentono la formazione di rendite intollerabili. Ed il governo sta perdendo tempo prezioso

r. s.

A Catanzaro firmato l'accordo dei braccianti

CATANZARO, 10

E' stato firmato il nuovo contratto provinciale per i braccianti agricoli della provincia di Catanzaro Alle trattative hanno partecipato i rappresentanti della Federbraccianti-Cgil, della Fisba-Cisl, della Uisba-Uil e della Coldiretti.

Denunciare chi farà mancare i rifornimenti

La proposta è della Confesercenti di Bologna - Smascherare gli speculatori e colpire i veri responsabili - Partecipazione democratica al controllo sui prezzi - Le richieste del PCI nel capoluogo emiliano

Un aumento ulteriore del prezzo della carne è stato smentito. Tuttavia manovre speculative sono in corso: le hanno denunciate i macellai. E' certo comunque che se non si interviene a ridurre i prezzi dei mangimi ad uso zootecnico e a ristrutturare gli allevamenti da carne, amare sorprese potrebbero essere riservate ai consumatori italiani che già pagano per la carne prezzi elevati.

Dalla nostra redazione

BOLOGNA, 10

Anche nel capoluogo dell'Emilia-Romagna il problema del carovita è presente in tutta la sua drammatica consistenza. Le misure assunte dal governo hanno trovato una vasta mobilitazione da parte dei Comuni di Bologna e della sua provincia e di tutte le organizzazioni democratiche della società civile che, nel denunciare le manchevolezze dei decreti, rivendicano un ulteriore passo in avanti dell'azione di controllo dei prezzi in ogni loro momento di formazione, nell'ambito di un nuovo corso di politica economica.

Di fronte alle manovre speculative dei grossisti e dei produttori di beni di largo e generale consumo, il Comune di Bologna, i quartieri, il Partito comunista, le associazioni di categoria, i consumatori, sono ben decisi a stroncare ogni tentativo di rivoltare strumentalmente il discorso contro gli esercenti (e quindi sulle spalle dei lavoratori).

Uno dei momenti più impegnati nella battaglia contro il caroprezzi consiste infatti nella richiesta di andare fino in fondo, di colpire le vere responsabilità di chi «gonfia» i prezzi per lucrare altri profitti.

A questo riguardo, ad esempio, il problema dei controlli viene posto in termini di partecipazione democratica (e in questo senso si sono impegnati i Comuni del Bolognese e i quartieri cittadini, con un'utilizzazione dei vigili urbani ispirata alla collaborazione con esercenti e cittadini, alla autoresponsabilizzazione dei dettaglianti e non alla repressione), mentre gli organismi dello Sato preferiscono muoversi secondo schemi che, in effetti, sanno soltanto cogliere i dati meno concreti della situazione, che si sono tradotti a tutt'oggi nella denuncia di qualche panettiere che non aveva pane comune, né aveva esposto i cartellini dei prezzi sulle merci in vendita (secondo obbligazioni che risalgono a decine di anni fa).

Contro la campagna interessata condotta dagli organi di informazione conservatori (a cominciare dalla radiotelevisione) si è mossa con forza la Confesercenti. L'organizzazione democratica dei dettaglianti bolognesi, infatti, non solo ha respinto, nel corso di un'assemblea alla quale hanno partecipato migliaia di negozianti, la «caccia alle streghe» contro gli esercenti, ma si è impegnata a denunciare le ditte che, giocando al rialzo sui prezzi, hanno fatto sì che già oggi in molti spacci mancano la pasta, gli olii vegetali — soprattutto di semi — le conserve.

La Confesercenti si è impegnata a denunciare grossisti e produttori (e a tal proposito ha già raccolto una nutrita documentazione) ed ha lanciato la parola d'ordine ai suoi aderenti secondo la quale questi non rifiutano la pasta o l'olio che viene loro proposto a prezzi che li costringerebbero a vendere in perdita, ma accettano la merce, la pagano al prezzo pattuito prima del 16 luglio e denunciano alla pretura e alla prefettura questi speculatori, che evidentemente hanno avuto preziose indicazioni per approfittare della situazione e sono stati così in grado di alzare i prezzi che non sono d'altra parte obbligati a denunciare.

Le Cofnesercenti, oltre ad aver fornito a migliaia di dettaglianti i listini prezzi che sono stati sollecitamente depositati nei termini prescritti in Comune, ha diffuso un cartello che verrà esposto al pubblico e sul quale sarà indicato il nome della ditta responsabile degli eventuali mancati rifornimenti ed il motivo relativo.

Un notevole impegno nella lotta al carovita è stato posto anche dai comunisti bolognesi i quali, nel rivendicare, insieme agli enti locali e alle associazioni di categoria, un intervento efficace dello Stato, delle sue aziende e di quelle a partecipazione statale, chiede anche che si giunga ad una profonda modifica, in senso democratico, dei comitati prezzi, anche con nuove disposizioni legislative che consentano un effettivo peso degli enti locali, dei rappresentanti sindacali.

Intanto le denunce contro le grandi società hanno cominciato ad avere effetti concreti. Risulta ad esempio che le società petrolifere hanno immediatamente rifornito i chioschi di carburante i cui gestori avevano appena denunciato i mancati arrivi di carburante.

La Confesercenti ha proposto a questo riguardo di requisire i distributori di benzina sprovvisti di carburante e di affidarli all'AGIP, poiché in questo caso si manifesta l'interruzione di un pubblico servizio.

Romano Zanarini

Iniziative democratiche per l'unità di consumatori e dettaglianti

I sindaci comunisti del Reggiano creano comitati unitari prezzi

L'aumento all'origine dei prezzi di alcuni generi ha determinato gravi difficoltà ai negozianti costretti a vendere in perdita - Rivendicazioni dei cooperatori - Alto costo dei mangimi e mancanza di fertilizzanti scoraggiano gli allevatori

Dal nostro corrispondente

REGGIO EMILIA, 10

Alcune ore trascorse all'ufficio acquisti della Coop-Italia di Reggio, il centro di approvvigionamento dal quale dipendono 170 negozi cooperativi delle province Reggiana, Parmense, Piacentina e Mantovana (circa 20 miliardi di fatturato), sono bastate a rendere evidente al cronista, in tutta la sua allarmante portata, il fenomeno relativo all'aumento dei prezzi da parte degli industriali fornitori Al caso della «Barilla», i cui listini hanno registrato aumenti ininterrotti, mettendo in condizione i negozi di acquistare oggi la pasta di semola a 153 lire il pacco da mezzo chilo per rivenderlo sottocosto a 145 lire (il prezzo praticato cioè il 16 luglio), si sono affiancati altri clamorosi esempi: riguardano l'olio, i detersivi, la pasta all'uovo ed altri importanti generi di larghissimo consumo. Già ora sono più d'uno i generi venduti al consumo sottocosto da parte della cooperazione e dei dettaglianti privati; alla ripresa delle forniture dopo le ferie la situazione si aggraverà ulteriormente.

Le industrie produttrici, cioè, applicheranno i prezzi contenuti nei listini aggiornati prima del 16 luglio; prezzi nettamente superiori a quelli praticati nei negozi alla stessa data. I dettaglianti, se vorranno la merce, dovranno far buon viso al ricatto; in caso contrario, non potranno offrire ai clienti i prodotti richiesti.

Per ora la cooperazione e i dettaglianti aderenti agli organismi associativi (Conad, Mercurio eccetera) danno fondo alle scorte, le quali non potranno comunque sopperire alle accresciute esigenze del periodo posteriore alle ferie.

Anche a Reggio Emilia dunque si fa pressante l'esigenza di interventi politici che colpiscano all'origine le cause dei rincari: che colpiscano, insomma le grosse industrie private e la speculazione intermedia, salvaguardando gli interessi del consumatori, dei piccoli dettaglianti e dei piccoli produttori. E' questa la richiesta che emerge dai ripetuti incontri cui prendono parte amministratori pubblici, dirigenti politici e sindacali, esponenti del movimento cooperativo, dirigenti delle associazioni di dettaglianti ed esercenti. Insieme, tali organismi hanno dato vita ad un «Comitato comunale prezzi» che si è assunto il compito di coordinare le iniziative, informare la cittadinanza, far rispettare il recente blocco. Il «comitato» (la cui attività sopperisce ai ritardi del Comitato Provinciale Prezzi) presiederà l'ufficio, di prossima costituzione, cui spetterà compiere approfondite indagini sul processo di formazione dei prezzi, denunciando i passaggi speculativi che ne determinano i rincari.

Il comitato comunale, in questi giorni, sta praticamente «gestendo» il controllo sull'applicazione dei decreti di «blocco». Sono squadre di vigili urbani a visitare quotidianamente decine e decine di dettaglianti; ma la loro opera non ha il carattere repressivo e burocratico lamentati in più casi in diverse città.

Gli sforzi del movimento democratico sono appunto rivolti in questa direzione: si sono riuniti venerdì 10 agosto i sindaci comunisti di tutta la provincia, per studiare la costituzione di «comitati prezzi» unitari in tutti i comuni, e promuovere iniziative congiunte tra le categorie interessate.

Manifestazioni pubbliche sono in programma anche da parte della cooperazione.

Per proprio conto, la cooperazione ha sviluppato importanti iniziative rivolte ai consumatori nelle scorse settimane, ad esempio, le massaie reggiane hanno potuto acquistare carne di primissima qualità risparmiando in totale oltre 52 milioni. E sono decine e decine (nei prossimi giorni diverranno centinaia) i milioni perduti dalla rete di vendita Coop per praticare prezzi inferiori al costo reale su vasta gamma di prodotti. E' chiaro che neppure la cooperazione può resistere a lungo ad una simile situazione. Urgono provvedimenti da parte del governo a compensare i limiti dei decreti ora in atto. E tra i primi, occorrono provvedimenti a favore dei piccoli produttori agricoli. Se infatti oggi le condizioni del mercato sono allarmanti, c'è da chiedersi cosa succederà quando mancheranno i prodotti della suinicoltura, degli allevamenti bovini ed avicoli. L'alto costo dei mangimi e la mancanza dei fertilizzanti stanno infatti provocando una nuova «fuga» degli allevatori: la carne suina dovrebbe essere macellata sottocosto, la produzione di latte bovino è diminuita sensibilmente (al più grosso complesso di trasformazione, le latterie riunite, mancano ora cento quintali di latte al giorno); gli allevamenti avicoli sono addirittura svenduti. I produttori — riuniti in affollate assemblee promosse dal movimento cooperativo — hanno sollecitato un immediato intervento da parte dell'AIMA per la fornitura di cereali foraggeri e di proteici a prezzo equo, per una riduzione dei costi e la salvaguardia dei pur esigui margini di reddito; per i bovini è stata avanzata la richiesta di integrazione diretta da parte dello Stato, ad evitare una ennesima defalcazione del patrimonio zootecnico. Non si chiede nulla di impossibile: soltanto, ci si augura che il governo voglia creare le condizioni perchè, cessata la situazione allarmistica della quale approfittano speculatori e forze reazionarie, si vada con decisione alla rimozione delle cause politiche ed economiche alla base dell'attuale crisi.

Roberto Scardova

Raggiunto l'accordo fra sindacati e direzione aziendale

GARANTITA L'OCCUPAZIONE NEL LANIFICIO MARZOTTO

Altri punti dell'intesa riguardano l'orario di lavoro (ridotto a 36 ore settimanali), la sicurezza del salario, la diminuzione dei carichi di lavoro - Dichiarazione del segretario della CdL di Vicenza

VICENZA, 9

Mercoledì 8 agosto, tra le organizzazioni sindacali provinciali e nazionali, presenti delegazioni dei consigli di fabbrica degli stabilimenti del gruppo Marzotto di Valdagno, Manebrio e Mortara, e la direzione generale Marzotto, si è raggiunta una importante intesa sulla base delle rivendicazioni presentate relative al tema della ristrutturazione delle aziende laniere del gruppo. Tale intesa dovrà essere sottoposta al vaglio delle assemblee di fabbrica. Ecco in sintesi l'ipotesi di accordo:

1) l'azienda si impegna a non effettuare licenziamenti, (i preventivati «esuberanti» dichiarati da Marzotto non potranno essere espulsi dall'attività laniera. Per una particolare situazione il blocco dei licenziamenti significa di fatto mantenimento dei livelli occupazionali nei vari stabilimenti del gruppo. Ciò significa ad esempio che nella valle dell'Agno la preventiva nuova attività industriale dovrà assorbire nuova mano d'opera);

2) riduzione dell'orario settimanale di lavoro a 36 ore; in connessione agli impegni di investimenti ed agli impegni occupazionali della società, si concorda su una maggiore utilizzazione degli impianti, attuata nella giornata di sabato, limitatamente ad un turno di sei ore con inizio alle ore sei. I lavoratori impegnati in tale turno godranno del secondo giorno di riposo di otto ore in altro giorno della settimana. Le sei ore prestate al sabato saranno remunerate per otto ore;

3) garanzia del salario: qualora dovessero verificarsi periodi di scarsa attività che comportassero riduzione dell'orario di lavoro, la società si impegna comunque a retribuire non meno del 90% delle ore teoriche contrattuali mensili;

4) carichi di lavoro: le parti concordano che le assegnazioni conseguenti a nuovi investimenti in macchinario ed impianti, nonchè a nuove tecnologie, non comporteranno aggravi nei carichi di lavoro. Gli strumenti sindacali di fabbrica e di reparto eserciteranno la verifica per il controllo su quanto sopra.

Sul significato politico dell'ipotesi di accordo, il compagno Palmieri, segretario generale della Camera confederale del Lavoro di Vicenza che ha partecipato alle trattative, ci ha rilasciato la seguente dichiarazione: «L'ipotesi di accordo, che verrà valutata dalle assemblee di fabbrica, rappresenta anzitutto una vittoria dell'unità dei sindacati contro i tentativi di divisione su un tema così importante quale la ristrutturazione di questo grande complesso tessile. Le soluzioni ipotizzate nella bozza di accordo si collocano infatti in termini alternativi rispetto ai propositi della direzione aziendale che puntava ad un tipo di ristrutturazione basata sullo scorrimento dell'orario contrattuale al sabato; su una riduzione dei livelli globali di occupazione e sul travaso di manodopera ad altra attività produttiva; sulla intensificazione dei ritmi di lavoro: Mi sembrano dunque risultati che soprattutto sul piano qualitativo non potranno non ripercuotersi positivamente anche in altre aziende investite dalla ristrutturazione».

Per violazioni al blocco dei prezzi

Industriale pastaio denunciato ad Enna

L'iniziativa è stata del sindaco comunista — Per efficaci misure contro il carovita le organizzazioni democratiche chiedono un incontro con il prefetto

Dal nostro corrispondente

ENNA, 10

Il sindaco comunista di Assoro, in provincia di Enna, ha promosso un'azione giudiziaria contro la Piedigrotta Spa, uno dei più grandi pastifici siciliani, per violazione del blocco dei prezzi stabilito dal decreto governativo. Il verbale di contravvenzione è stato firmato stamane dal sindaco, compagno Chirdo, e dal comandante dei carabinieri ed è stato successivamente trasmesso alla pretura di Leonforte e alla prefettura di Enna.

Il pastificio Fiedigrotta, come risulta dall'ampia documentazione raccolta ed allegata alla denuncia, il 4 luglio scorso aveva venduto pasta ad un dettagliante a lire 180 per le confezioni da un chilo e a lire 165 per quelle da cinque chili. Una prima irregolarità veniva commessa il 24 di luglio (quando già era in vigore il decreto governativo) poichè la ditta vendeva la pasta a 220 e 210 lire il chilo. Successivamente — e con molta spudoratezza bisogna riconoscere — la stessa ditta aumentava ulteriormente i suoi prezzi Più precisamente vendeva pasta alla data del 7 agosto a 230 e 220 lire il chilo. Una prova evidente, come si può capire, di quanto incida l'intenzione di speculare nell'artificioso quanto vertiginoso aumento dei prezzi di questi generi di prima necessità.

Nella giornata di ieri intanto la prefettura si è decisa a colpire un po' più in alto affibbiando due multe di 400 mila lire ciascuna a due grossisti locali.

Per chiedere iniziative ancor più decise e un'adeguata azione che assicuri gli approvvigionamenti di pasta, farina e zucchero — oggi scarseggianti — le forze politiche democratiche, le organizzazioni sindacali e di categoria che hanno già steso un documento unitario, hanno richiesto di incontrarsi con il prefetto e il sindaco del capoluogo.

Bruno Marasà

Una dura vertenza ancora aperta

Preti in aiuto ai padroni delle autolinee

Il ministro non tiene conto dei risultati già acquisiti dalla trattativa - Verso la pubblicizzazione del settore

I lavoratori stanno portando avanti, attraverso le vertenze di categoria, una linea di riforma dei trasporti che emerge con sempre maggiore chiarezza. Marittimi, portuali, tranvieri, autotrasportatori professionali hanno collegato le richieste normative e di miglioramento economico all'adeguamento del servizio pubblico alle nuove esigenze sociali. In questi giorni entra nel vivo la vertenza dei ferrovieri che, facendo perno attorno al piano decennale di investimenti, inciderà di riflesso sull'intero quadro della politica dei trasporti.

Avviata a nuovi sviluppi è la lunga vertenza delle autolinee in concessione ai privati i cui sviluppi sono molto significativi dell'impatto politico dell'azione sindacale.

In questo settore siamo in presenza di una controparte padronale tra le più retrive e parassitarie, che vive e vuol continuare a vivere con comode rendite di posizione, garantitele dallo Stato, e per la quale il più alto titolo di merito è la capacità a supersfruttare i lavoratori dipendenti e a pagarli meno che in ogni altro settore.

Allorché venne a scadenza il contratto collettivo, il 31 dicembre 1972, e già in presenza della legge di delega alle Regioni in materia di riorganizzazione del trasporto delle persone, l'associazione padronale presentò al governo il suo biglietto da visita: garanzia dello Stato a coprire tutti i deficit d'esercizio, quelli passati e quelli futuri; stipula di concessioni per la durata di 9 anni; impegno a rivedere la legge delega alle Regioni.

Era una provocazione tale che nemmeno il governo Andreotti poté raccoglierla, sicché, disertando l'associazione padronale le trattative, non si ebbe, all'epoca, una normale conclusione contrattuale, ma si procedette su un piano politico, per analogia con quanto veniva stabilito a favore dei lavoratori autoferrotranvieri dipendenti dalle aziende municipalizzate.

Il documento conclusivo della trattativa dice che «Il ministro del Lavoro ha confermato la volontà emersa nell'incontro tenutosi con le organizzazioni sindacali il 4 maggio presso il ministero del Bilancio con l'intervento del ministro dei Trasporti, di predisporre i provvedimenti atti a consentire alle Regioni l'assunzione effettiva delle responsabilità di gestione dei trasporti pubblici a loro affidata con il passaggio di competenze decretate. In questo quadro, che pone fine alle forme fin qui praticate di sovvenzionamento nazionale delle autolinee in concessione ed affida alle Regioni la responsabilità di organizzare il servizio in base alle loro esigenze oggettive, il Ministro del Lavoro favorirà, per il periodo ponte determinato, gli interventi utili a rendere possibile l'estensione ai lavoratori dipendenti delle autolinee in concessione di un trattamento retributivo analogo a quello che sarà convenuto per il settore...».

La caduta del governo Andreotti non consentì di dare concretezza a quegli affidamenti, che furono peraltro riconfermati nel corso della crisi governativa. Logico, dunque, che, insediatosi il nuovo governo, il discorso fosse ripreso nelle forme proprie ad una organizzazione sindacale. E il 3 agosto, dopo serrate trattative, si è arrivati a sbloccare la situazione sulla base del seguente accordo politico e sindacale: «Premesso che nel quadro generale della riforma del trasporto si impone prioritariamente il passaggio dalla gestione privata a quella pubblica delle autolinee extraurbane in concessione..... tenuto conto che ai fini della realizzazione operativa del nuovo sistema debbono uniformemente indirizzarsi le volontà politiche degli enti territoriali (comuni, province, regioni), il sottosegretario al Lavoro on. Foschi, per delega dell'on. ministro, riconferma di condividere l'impegno del ministro Coppo, per conto del precedente governo, nei confronti delle confederazioni e federazioni nazionali di categoria (CGIL - CISL - UIL) in data 10 maggio u.s., per l'estensione ai lavoratori dipendenti dalle autolinee extraurbane attualmente a contratto ANAC degli stessi miglioramenti stabiliti dal contratto nazionale degli autoferrotranvieri del 22 giugno u.s.. A tale fine in corrispondenza al contenuto delle proposte avanzate dalla Federazione delle confederazioni CGIL - CISL - UIL con lettera del 21 maggio, il ministero del Lavoro si impegna a concertare con i competenti ministeri la soluzione ponte, con decorrenza 1-1-1973 e fino al 31-12-1973, nei termini della richiamata lettera della Federazione delle confederazioni... Le confederazioni CGIL - CISL - UIL e le rispettive Federazioni nazionali di categoria hanno preso atto della proposta del sottosegretario Foschi e di conseguenza hanno assunto l'impegno di revocare lo sciopero dei giorni 8-19-10 e 11 agosto».

E' a questo punto che interviene la sorprendente sortita del Ministro dei Trasporti, on. Preti. Ricevendo una delegazione dell'associazione padronale, Preti ha dichiarato che «...in sede di governo non si è parlato mai di pubblicizzazione o meno delle autolinee; anzitutto sussiste in questa materia una vasta competenza delle regioni, sulla quale il governo non può interferire... Non tocca, comunque, a ministri singoli pronunciarsi su problemi come questo, che investono la politica generale della coalizione governativa».

Queste dichiarazioni meritano un breve commento. Per intanto, è quanto meno sospetta l'ignoranza delle varie tappe che hanno contrassegnato la vertenza dei lavoratori delle autolinee, pubblicamente ammessa da un membro di un governo che si dice impegnato al rispetto degli accordi sottoscritti dal precedente. Né maggiore attendibilità riveste il richiamo alla «vasta competenza delle Regioni», giacché è proprio nella contraddizione fra competenze e mezzi delle Regioni che risiede il nodo politico da sciogliere. L'on. Preti non può non sapere delle grandi battaglie dei lavoratori che hanno già portato alla pubblicizzazione delle autolinee nel Lazio, in Umbria, in Sardegna, a Mantova, a Modena, a La Spezia, nel Milanese; agli impegni assunti in Toscana, nelle Marche e altrove. Ma, soprattutto, egli non deve far finta di ignorare che l'ostacolo fondamentale che finora ha impedito realizzazioni più larghe e secondo modi più congeniali alle situazioni reali va ricercato nella mancanza dei mezzi finanziari di cui soffrono le regioni. Ed è appunto sotto questi profili che noi abbiamo giudicato politicamente qualificanti gli impegni di Coppo, di Bozzi, di Bertoldi e di Foschi.

Noi pensiamo che l'on. Preti farebbe bene a convocare le organizzazioni sindacali unitarie che rappresentano i lavoratori delle autolinee per conoscere meglio le loro posizioni.

Sandro Stimilli

Gruppi di lavoro per la vertenza ferrovieri

Gli incontri per la vertenza dei ferrovieri hanno condotto alla formazione di quattro gruppi di lavoro per approfondire i filoni principali di rivendicazioni. Essi sono costituiti per: 1) indirizzo dell'azienda FS, in relazione sia al piano poliennale di investimenti, sia al ruolo che deve assumere nel quadro della riforma del sistema dei trasporti; 2) ambiente di lavoro, per il cui miglioramento in modo specifico si chiedono stanziamenti per 300 miliardi di lire; 3) diritti sindacali, con la modifica di istituti che limitano le libertà sul lavoro; 4) nuovo assetto retributivo, con la richiesta di aumento per 40 mila lire uguali per tutti.

I lavori dei quattro gruppi dovrebbero concludersi attorno al 25 agosto. La ripresa del confronto complessivo è prevista prima della fine del mese. La tendenza del governo va in direzione di soluzioni unificanti dei diversi comparti dell'impiego pubblico mentre i sindacati sottolineano la pecurialità delle prestazioni lavorative in un'azienda che presenta aspetti nettamente industriali come le ferrovie. Sul Piano di investimenti, detto «dei quattromila miliardi» (ma la svalutazione monetaria rende sempre meno improbabili le cifre mentre assai vasti sono i problemi strutturali da risolvere), il governo ha la tendenza a seguire la prassi della «lista d'attesa» che è di fronte al Comitato dei ministri per la programmazione economica Nell'informazione pubblicata ieri dal ministero del Bilancio sul programma di lavoro del CIPE il Piano FS è compreso, insieme alla revisione del programma autostradale, ma in un elenco di questioni talmente lungo da non lasciar prevedere una scadenza precisa per la conclusione dell'esame.

MONOPOLI — Anche la vertenza per i dipendenti del Monopolio di Stato entrerà nel vivo verso la fine del mese. In questo caso però si è già delineata una posizione del governo: favorevole a taluni miglioramenti economici, nettamente contraria alla riforma dell'azienda (da cui però dipende anche la prospettiva del personale).

DOGANE — La posizione dei sindacati autonomi tendente a rivalutare richieste corporative nella categoria è all'esame del governo Essa incontra la netta opposizione dei sindacati confederali che vedono la possibilità di portare avanti le rivendicazioni del personale anche in questo settore nel quadro di una linea generale unitaria del pubblico impiego.